



Elzeviro

MASSIMILIANO
PANARARI

E Latouche arruola Tolstoj tra i profeti della decrescita.

Una genealogia che vuole essere una «contro-storia» delle idee. E una collana decisamente militante, con la finalità di ricostruire il pantheon degli antenati - e, dunque, di puntellare ed esibire i «quarti di nobiltà» - di una delle più travolgenti mode culturali di questi nostri tempi. Che sono neoliberisti e, quindi, per converso, hanno visto cre-

scere in maniera considerevole la popolarità delle dottrine schierate contro l'«ideologia produttivistica» e la «megamacchina» della «crescita infinita».

Proprio il loro esponente più noto (e mediatico), l'economista anti-utilitarista Serge Latouche, è il direttore di una collana originale e, a suo modo, intrigante (anche se, come nel caso di chi scrive, non se ne condividono affatto i fondamenti né, men che meno, prospettive), vale a dire quella dei «Precursori della decrescita», che **Jaca Book** pubblica dal 2014 insieme con le francesi «Editions Le passager clandestin». In questa galleria di capostipiti (nella quale sono stati inseriti, tra gli altri, l'anti-industrialista Charles Fourier, il Pasolini anticonsumista, il Berlinguer dell'austerità e Tiziano Ter-

zani), si può trovare anche, ultimo arrivato, un Tolstoj in versione decrescista.

In questo *Lev Tolstoj. Contro il fantasma dell'onnipotenza* (pp. 82, € 9), lo studioso di filosofia Renaud Garcia antologizza brani tratti dalle opere più famose (*Anna Karenina* e *Guerra e pace*) e da saggi assai meno conosciuti (come *Il denaro e il lavoro*, *Al popolo lavoratore*, *Lo schiavo moderno*, *Piaceri crudeli*), che illustrano la sua contestazione, di matrice ruralistica, dell'ideologia del progresso (sia nella visione liberale sia in quella marxista) e la radicale messa in discussione dei meccanismi dell'economia politica. Nell'anarchismo cristiano e non-violento a cui lo scrittore russo approda in età avanzata (in occasione di una sorta di conversione morale che lo porta a rigettare la propria

precedente esistenza come «non autentica»), il denaro non rappresenta un mezzo neutro per effettuare scambi e transazioni, ma uno strumento di dominio dell'uomo sull'uomo e di una classe sociale sulle altre.

Il conte Tolstoj (diventato vegetariano per compassione nei confronti degli animali, componente essenziale del creato) rivendica di fatto - per ricorrere alla terminologia di Karl Polanyi - il senso «sostanziale» dell'economia contro quello «formale», perora la causa della riorganizzazione del lavoro (liberando tempo ed energie per il meditare e il conversare) e si conferma un durissimo critico della volontà di potenza, a cui oppone la sua interpretazione dell'ascetismo e della saggezza. E quindi, di sicuro, in questo pantheon antisviluppista ci sta comodamente.

